

Refice all'Adriano

Nel concerto di ieri all'Adriano, diretto da Bernardino Molinari, ha fatto la sua prima presentazione il giovane violinista Riccardo Brengola, napoletano.

Diremo senz'altro di lui, che è un giovane che ha al suo attivo le migliori qualità per riuscire un bravo concertista: temperamento, sensibilità, capacità. Deve ancora affinarsi, controllare quel suo impeto giovanile e meridionale che talvolta lo fa essere un poco esagerato nel fervore dell'interpretazione, nella cavata calda, nel portamento dell'arco. Ma sono piccole scorie queste che il bravo giovane violinista poco alla volta emenderà con un controllo sempre più attento della sua stessa sensibilità. Oltre al *Concerto in re maggiore* per violino e orchestra di Ciaikowski, il Brengola ha eseguito il *concerto* di Vivaldi per violino solista con orchestra d'archi e cembalo *Il riposo*, nuovo per il pubblico dell'Adriano.

Quanto più la personalità del compositore veneziano ritorna alla luce, tanto più risalta la caratteristica, singolare, inconfondibile fisionomia del suo talento musicale. Non crediamo che sia esagerato definirlo come un genio del nostro '700 questo compositore umile e povero, pressoché sconosciuto fino a poco meno di cinquant'anni fa, del quale solamente adesso apprezziamo interamente il fervore classico, austero, quasi religioso della inventiva, il magistero della tecnica strumentale e armonica, l'audacia dei procedimenti e la modernità di alcuni aspetti delle partiture. Nel brevissimo *Andante* del concerto eseguito ieri, è impressionante l'effetto che Vivaldi sa ricavare nel rappresentare l'abbandono completo, riposante del sonno; pausa di raccoglimento e di riposo tra il primo e il terzo tempo.

La seconda parte del programma comprendeva lo *Stabat Mater* di Refice per soli, coro e orchestra. E' questa un'opera giovanile del nostro Maestro, rielaborata per la presente esecuzione. Licinio Refice, assunto a popolarità con i successi della sua prima opera « *Cecilia* » ci si rivela già in questa composizione, dovizioso di quell'esuberanza di canto e di strumentale propria del suo temperamento. Due temi, il primo *Il dolore della Vergine*, l'altro *Il dolore umano* sono le due idee sostanziali del lavoro, nel quale predomina una corralità commossa, varia però di episodi strumentali e di *assolo* del soprano e del tenore.

La polifonia delle prime quattro strofe della sequenza, alternandosi nel coro virile e femminile, rende con vigoria e modernità il tragico quadro del Golgota; segue il brano dell'assolo del soprano, intenso e doloroso nell'incalzare drammatico degli interrogativi musicali. Umile e raccolto il breve episodio corale *Eia mater fons amoris*, mormorato come un timido accento di preghiera. Dopo la ripresa del coro misto, fa seguito un breve episodio strumentale, denso di tristezza e di sentimento. Con l'assolo del tenore inizia un nuovo episodio drammatico, descrittivo nello strumentale, concitato nel canto, ispirato al tragico martellar della crocifissione. *Crucifixi fuge plagas cordi meo valide...* Poi la preghiera fluisce di nuovo serena, commossa con le parole: *Iuxta Crucem tecum stare...* Dopo i vari episodi corali e strumentali, e l'ultimo assolo del soprano, la Sequenza conchiude con un ultimo, sommo canto di preghiera, luminoso della gloria del Paradiso che sopisce infine nella serenità di una eterna visione di cielo.

Alla esecuzione della Sequenza, hanno partecipato i bravi solisti soprano Margherita Cossa e tenore Giovanni Voyer. Il successo è stato caloroso e il Maestro Refice più volte chiamato al podio tra le più vive acclamazioni.